

SUOR LUISA DELL'ORTO

UNA VITA IMMERSA NEGLI ALTRI

Quella della missionaria delle Piccole Sorelle del Vangelo di Charles de Foucauld, uccisa nel giugno scorso ad Haiti in un agguato, è una vita che parla di attenzione totale agli altri, di dedizione, servizio, affidamento, abbandono, Amore.



che veniva a giocare con le biglie, a quello che arrivava per farle vedere la pagella, al signore che suonava il campanello per dire che era il suo compleanno, e

la risposta di Luisa era: «Mangiamoci un biscotto insieme!». Insomma, era una vita totalmente immersa negli altri», racconta la giovane volontaria milanese.

Senza dubbio, la vita della piccola sorella parla. Parla di una profonda attenzione verso qualsiasi persona incontrasse: «Questa sua caratteristica l'ho notata subito, sin dalla prima volta in cui l'ho vista. Era il 2014, per un mese di volontariato in Haiti con l'esperienza dei Cantieri della solidarietà di Caritas Ambrosiana. Arrivati dall'Italia, suor Luisa fece di tutto per farci sentire accolti e a nostro agio. Ma quest'attenzione speciale alle piccole cose, che poi sono le grandi cose, l'aveva con tutti: si ricordava di ogni vicenda che riguardava la gente intorno a lei ed era sempre presente. È per questo che tanti ragazzi haitiani, quando è venuta a mancare, hanno detto di aver perso una mamma, perché le attenzioni che può avere una madre nei confronti dei figli, lei le aveva con chiunque incontrasse».

I giovani haitiani di cui parla Letizia sono gli animatori del Centro *Kay Chal* ("Casa Carlo" in creolo), l'opera che suor Luisa portava avanti convinta che educazione e formazione siano indispensabili per offrire ai ragazzi una *chance* di futuro. «Il Centro – chiarisce Letizia – ha preso vita per assicurare ai bambini un luogo dove trovare un tavolo per



Da ottobre 2019 ad agosto dello scorso anno, Letizia Scaccabarozzi, giovane volontaria laica di Milano, con suor Luisa Dell'Orto ha condiviso giornate, servizio, preghiera, incontri, persino l'abitazione delle Piccole Sorelle del Vangelo di Charles de Foucauld, in un sobborgo della capitale di Haiti. Qui il 25 giugno scorso la religiosa è stata uccisa in un agguato.

Nella periferia di Port-au-Prince, dove suor Luisa abitava da 20 anni, la criminalità era presente come nel resto della metropoli. Ma la missionaria non aveva mai pensato, ne-

anche una volta, di andarsene. Stava con la gente, viveva in mezzo ai vicini e con loro condivideva tutto: gioie e difficoltà. Spiega Letizia: «Si rompeva un tubo che portava l'acqua al quartiere, e la gente rimaneva senza? Anche noi stavamo senz'acqua. La via era senza corrente elettrica? Anche in casa nostra ci dovevamo arrangiare. In tutto e per tutto, suor Luisa condivideva la vita quotidiana, le tante fatiche del contesto haitiano, che però le permettevano di essere più vicina alla gente». La relazione tra la missionaria e i suoi vicini era costante: «Dal bambino



fare i compiti e uno spazio per giocare, cosa che banalmente in *cit * (cos  vengono chiamati i sobborghi di Port-au-Prince, ndr) non esiste, perch  i vicoli sono larghi appena 60 centimetri». Poi con tempo e impegno erano sorti: la scuola di alfabetizzazione al mattino, per chi non aveva accesso all'istruzione perch  costretto a lavorare come domestico nelle case della capitale; il doposcuola al pomeriggio, per chi frequentava la scuola pubblica ma non avrebbe avuto la possibilit  di fare i compiti in famiglia; le attivit  ricreative (come basket, capoeira, informatica, ecc.), per cercare di offrire pi  opportunit , dall'educazione allo svago. Ma il Centro era anche un punto di riferimento per tutta la *cit *,



I ragazzi del Centro Kay Chal ricordano suor Luisa dopo la sua uccisione.

perch  il coinvolgimento degli abitanti del luogo era totale: dalle feste vissute insieme, come Natale, Carnevale, ecc., alle giornate di prevenzione per l'emergenza Covid, per esempio.

L'impegno di suor Luisa era su tutti i fronti, ma in particolar modo nell'andare di famiglia in famiglia alla ricerca dei *restavek*, fenomeno molto diffuso nella capitale haitiana. Succede spesso, infatti, che i figli delle famiglie pi  povere che abitano nelle campagne vengano mandati in citt  presso conoscenti che, in teoria, dovrebbero garantire l'istruzione dei piccoli in cambio di un aiuto nei lavori di casa. Di fatto, perch , spesso questi ragazzi diventano schiavi domestici, e la scuola   solo un miraggio. «Luisa andava di casa in casa, cercava le situazioni pi  problematiche per far capire l'importanza dello studio: era un lavoro delicato. E otteneva che le famiglie mandassero

i *restavek* al Centro per una prima alfabetizzazione», racconta Letizia che a Kay Chal ha fatto la volontaria.

Oggi il Centro nella *cit * Jeremy esiste ancora: viene portato avanti dai professori haitiani, che al mattino assicurano le lezioni della scuola, e dagli animatori locali che in questi anni hanno affiancato la missionaria e imparato a gestire le attivit  pomeridiane. «D'altronde,   questo il desiderio di suor Luisa: continuare ad essere l  per gli altri, come ha sempre fatto lei.   stato molto bello che il 27 giugno, due giorni dopo la morte, in occasione del suo compleanno gli animatori abbiano organizzato una festa per lei. Si sono trovati tutti insieme per ricordarla, ma in modo gioioso».

Tutte le sere suor Luisa recitava la "preghiera dell'abbandono" di Charles de Foucauld e nelle sue lunghe giornate, che spesso iniziavano prima dell'alba e finivano anche a mezzanotte, la viveva dalla prima all'ultima parola. «Con la sua vita ci ha insegnato ad amare. Ed   morta per insegnarci a vivere», conclude Letizia.

Chiara Pellicci



Suor Luisa Dell'Orto al Centro Kay Chal di Port-au-Prince, Haiti.